

Sabato 17 ottobre 2009

Pellegrinaggio del Coro al Santuario della Madonna di Fontanellato con passeggiata storico artistico gastronomica nel centro storico di Reggio Emilia

Ore 8.15 Partenza da Milano

Ore 9.45 Arrivo casello di RE



Ore 10.00 Si scende col pullman all'inizio di Via Emilia Santo Stefano o in piazza Gioberti davanti alla Ghiara [il pullman prosegue parcheggiando in uno degli ultimi dieci spiazzi della nuova autostazione in piazza Europa (dietro stazione FS)]

Ore 10.00-10.45 Visita guidata da Padre Anacleto della veneranda **Basilica Santuario della Madonna della Ghiara** (numero 3 sulla mappa).

La costruzione della Basilica è legata al miracolo avvenuto il 29 aprile 1596 allorchè il giovane Marchino, sordomuto dalla nascita, ottenne miracolosamente parola ed udito mentre pregava davanti a un'immagine della Madonna dipinta dal Bertone. In quel punto, a sinistra del tempio, ora si trova una memoria marmorea. Il progetto del tempio è dell'architetto ferrarese Alessandro Balbi; la realizzazione è del reggiano Pacchioni Francesco che ne iniziò la costruzione nel 1597. Peculiarità della Basilica è lo straordinario ciclo di affreschi e pale d'altare eseguiti dai migliori artisti del '600 emiliano: Ludovico Carracci, Gianfrancesco Barbieri (il Guercino), Lionello Spada, Alessandro Tiarini, Carlo Bonomi e Luca Ferrari. Le corporazioni delle arti contribuirono con preziose donazioni: l'acquasantiera della corporazione della lana e quella dell'arte della seta; il Comune commissionò al Guercino un'opera che



è ritenuta il capolavoro: la "Crocefissione di Cristo, con ai piedi la Madonna e i Santi Maria Maddalena, San Giovanni e San Prospero". Da non tralasciare: la sala dei paramenti sacri e dei tessuti dal XVI al XIX secolo; il tesoro della Ghiara costituito da reliquiari, ostensori, calici, ex voto di altissimo pregio. Infine il museo in cui, tra i vari preziosi esposti, vi è il disegno originale di Lelio Orsi che ha ispirato l'affresco del Bertone e la corona donata alla Madonna dal Consiglio Civico Reggiano.



Nella Basilica il Coro canterà accompagnato dall'antico organo alcuni canti e inni mariani

10.45-11.00 Percorrendo l'antica via Emilia pedonale del centro (il "cardo della città"), e attraversando la caratteristica Piazza del Monte (nr 11 sulla mappa), si arriva in Piazza del Duomo (nr 1 sulla mappa)

11.00-11.25 **Piazza del Duomo ("Piazza Grande")**

Piazza del Duomo di Reggio Emilia, ufficialmente piazza Prampolini, detta anche Piazza grande in contrapposizione alla Piazza piccola (Piazza San Prospero), assunse la forma e l'aspetto attuale nel periodo rinascimentale. Su questa piazza si affacciano i più importanti edifici della vita politica e religiosa della città, tra gli altri il palazzo vescovile ed il Duomo, di cui si può ammirare il battistero la cui costruzione originale risale al medioevo, e che venne poi ristrutturato e privato dell'abside principale per far posto al palazzo vescovile. La pianta del battistero di Reggio Emilia, prima della ristrutturazione medioevale, aveva la peculiarità di richiamare quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'edificio ha subito un restauro in tempi recenti.



Sul lato nord si erge il Palazzo del Monte, da cui si innalza la torre civica con l'orologio. Sul lato opposto si erge il Palazzo del Municipio, con la Sala del Tricolore.

Il lato occidentale della piazza è occupato dalle Notarie, antica sede del collegio dei notai, e dal Palazzo del Podestà. Di fronte a Palazzo del Monte è collocata la Statua del Crostolo, monumento caro ai reggiani, che rappresenta il fiume che attraversa la città (detto appunto Crostolo).

Breve visita del **Duomo**



La chiesa cattedrale di Reggio esisteva già nel 451, anno in cui il vescovo di Reggio Favenzio interviene a Milano in una assemblea sinodale. Nel X secolo l'imperatore Ludovico III, a seguito delle incursioni ungheresi che avevano causato anche la morte del vescovo Azzo, concede al vescovo Pietro di fortificare la cattedrale e i contigui palazzi episcopale e canonico con una cinta muraria: nasce così il castello vescovile a sud della via Emilia, a ridosso di quello che in epoca romana era stato il foro. In questa fase la cattedrale viene probabilmente riedificata nella posizione attuale, con dimensioni non molto diverse da quelle attuali. Il

secondo millennio vede la cattedrale reggiana oggetto di una serie di interventi di "ammodernamento". Essa raggiunge la sua configurazione planimetrica definitiva all'inizio del '500, quando, per volere del vescovo Bonfrancesco Arlotti vengono costruite le nuove absidi. L'architettura dell'interno viene completata nel '600 con la costruzione della cupola, opera del sacerdote reggiano Paolo Messori e delle

volte a botte delle navate (1778) realizzate dall'architetto Giuseppe Barlaam Vergnani. Diversi gli artisti che operarono per i vari adeguamenti liturgici, per la realizzazione di preziose suppellettili di culto, per l'apparato iconografico, per i monumenti funerari di vescovi e personalità illustri della città. Tra i maggiori Annibale Carracci, Guercino, Bartolomeo Spani, Prospero Sogari detto Clemente, Gian Lorenzo Bernini, Palma il Giovane, Giuseppe Cesari detto "Cavalier d'Arpino", Domenico Cresti detto "Passignano", Cristoforo Roncalli "Pomarancio".

Eventuale saluto del nostro Parroco al Vescovo di Reggio Mons. Adriano Caprioli

Breve visita della **Sala del Tricolore**

Nella medesima piazzetta, a pochi metri dal Duomo, si visita all'interno del Municipio **la storica Sala del Tricolore** (dove al tempo della Repubblica Cispadana napoleonica, per la precisione il 7 gennaio 1797, venne inventata la bandiera italiana, sul modello di quella francese). *Attualmente usata come sala consiliare del comune di Reggio Emilia, nacque come archivio ducale estense nel XVIII secolo su progetto dell'architetto Lodovico Bolognini Al piano superiore per chi volesse è visitabile gratuitamente un piccolo, colorato e nuovissimo Museo del Tricolore.*



11.25-11.30 Passando sotto il caratteristico antico passaggio porticato ("**Broletto**") ci si trasferisce nell'adiacente "**Piàsa Cèca**" (Piazza Piccola),

11.30-11.50 **Piàsa Cèca** (= "**Piazza Piccola**", **Piazza San Prospero**)

E' la piazza animatissima della bella Chiesa di San Prospero (mappa nr. 2) con i tipici leoni di granito rosso sul sagrato, e dei porticati con i più bei negozietti di gastronomia della città, e accoglienti caffè. In Piàsa Cèca si potrebbe assaggiare come antipasto **la gustosa tipica focaccia reggiana appena sfornata¹ farcita di mortadella**, oppure **l'erbazzone ancora caldo** (ma quello di mia mamma è insuperabile). Chi vuole troverà inoltre entusiasmanti negozietti di specialità gastronomiche locali.



globopiX



11.35-11.45 Breve visita della **Chiesa di San Prospero**. *La basilica di San Prospero a Reggio Emilia è dedicata al patrono della città. Testimonianza insigne del barocco emiliano, è collocata nel centro di Reggio Emilia e ospita, sotto l'altar maggiore, le vestigia del santo traslate dal monastero omonimo a lui dedicato, posto fuori le mura della città e abbattuto nel corso del XVI secolo in occasione della "tagliata" (abbattimento degli edifici adiacenti le mura per circa 600 metri) voluta per ragioni difensive.*

¹ (appena sfornata nel panificio, alta e morbida; detta gnocco come quello fritto, ma completamente diversa)

La fondazione della Basilica risale all'anno 997 per volontà del vescovo Teuzone, anche se nell'edificio attuale (risalente alla riedificazione avvenuta nel periodo 1514-1523) restano poche tracce della Basilica originaria. La facciata risale alla metà del Settecento, opera di G.B. Cattani, e ospita undici statue di Santi protettori e dottori della Chiesa. Al limite del sagrato sono collocati sei caratteristici leoni in marmo rosso di Verona la cui destinazione originale era di sostenere sei colonne per costruire tre pronai davanti alle tre porte della Basilica, i lavori iniziati nel 1503, dallo scultore reggiano Gaspare Bigi, non furono mai terminati, i leoni furono sistemati nell'attuale posizione nel 1748. A destra della facciata si erge il campanile ottagonale incompleto, ideazione di Cristoforo Ricci in parte riveduta da Giulio Romano, allievo di Raffaello.



Interno A tre navate e croce latina, ospita nelle navate laterali opere pittoriche di autori cinquecenteschi, tra i quali Alessandro Tiarini, oltre a pregevoli gruppi marmorei. Il presbiterio è ornato da un notevole ciclo pittorico, risalente alla fine del Cinquecento, opera di Camillo Procaccini. Alla base è posto un coro ligneo (1545) intagliato e intarsiato dai De Venetiis. La decorazione della cupola e delle colonne è frutto di un intervento ottocentesco.

Curiosità A San Prospero, che visse nel V secolo e fu vescovo della città, va la devozione locale a seguito del salvataggio della città dal sacco di Attila: gli Unni non si accorsero dell'abitato perché un intervento provvidenziale invocato da Prospero avvolse Reggio in una generosa coltre di nebbia. Lo stesso miracolo di offuscamento e nelle stesse circostanze viene attribuito dai Modenesi a San Geminiano, patrono di Modena.

11.50-12.00 Trasferimento al Teatro Municipale (lettera A nella mappa) presso i Giardini Pubblici

12.05-12.40 Breve visita guidata del **Teatro Municipale**



L'imponente fabbrica del Teatro Municipale, inaugurato nel 1857 e intitolato dal 1980 all'attore reggiano Romolo Valli, copre un'area di 3.890 metri quadrati. La pianta è a ferro di cavallo e si compone di 4 ordini di palchi ed un loggione in grado di ospitare 1150 persone a sedere. Il teatro Valli ospita un'intensa e variegata attività grazie anche al potenziamento e all'ammodernamento delle attrezzature tecniche di cui è stato dotato il palcoscenico, sullo standard dei maggiori teatri europei, e all'assidua cura posta nella conservazione e nel completo recupero degli spazi, che consentono al Teatro Valli di funzionare come contenitore multiplo di spettacoli e di cultura teatrale: dal ridotto che ospita esposizioni, conferenze, convegni, incontri con gli artisti, ad un'ampia superficie di spazi di servizio, in parte trasformati nei locali dell'Archivio e della discoteca storica "Agosti". Si svolgono al Teatro Valli le stagioni d'opera, concerti, danza, musical e operetta. Sono altresì ospitati alcuni titoli della stagione di prosa e tutti gli eventi musicali e non che richiedano una capienza significativa.

12.40-13.00 Trasferimento al vicino **ristorante Canossa, in Via Roma** (nella mappa vicino al nr.7)

<http://www.ristorantecanossa.com/>

13.00-15.00 Gustoso pranzo tipico:

Tortelli d'erba [fatti a mano nel ristorante] in bis con lasagne [idem]

"Carrello dei bolliti" (specialità di RE e del locale, da cui ciascuno sceglierà a suo gusto tra cotechini, zamponi, polpettoni, arrostiti, cappone etc. con puré e/o salse specifiche.

NB per non emiliani: carrello dei bolliti non significa carrello dei lessi!

Carrello dei dolci a scelta (*[tutti fatti a mano nel ristorante]*, quello più tipico é la "zuppa inglese")
Acqua minerale, Lambrusco e Caffé

Recensione "indipendente" del ristorante Canossa trovata su Internet:

Parto dal presupposto che non sono assolutamente di parte, per la prima volta decido di prenotare al Canossa per fare una sorpresa a mio padre nel giorno del suo compleanno, ristorante storico di Reggio Emilia, ma soprattutto storico per noi, perchè i due fratelli Silvio e Giulio, sono amici d'infanzia di mio padre e con lui, hanno condiviso tutte le "scorribande giovanili"!

Il locale risulta essere molto semplice, curato ma non eccessivamente, insomma, non troppo alla ricerca dell'esclusività assoluta come ora è molto di moda. Appena sono entrata è come se mi sentissi "a casa mia", vuoi per l'accoglienza semplice, vera e non troppo mielense, vuoi per l'arredamento vero e proprio (mi fa sorridere vedere vicino alla cassa un telefono, con il filo, appoggiato sopra un tavolino, con l'elenco telefonico vicino, come si faceva "un tempo").

Abbiamo ordinato tortelli verdi e di zucca, che dire: gareggiano alla grande con quelli di mia nonna. Il ripieno è ottimo, e soprattutto la pasta fatta a mano, la famosa "foiada", è una spanna sopra a tutto, alta ma non troppo, che si fa sentire, micca come quella che propinano nella maggior parte dei ristoranti che è così sottile da essere quasi trasparente. Una nota che mi ha colpito al cuore è stata la cuoca (perchè la cucina ha una parte aperta dove è possibile vedere i cuochi ai fornelli), che prima di servire i tortelli, dopo averli impiattati, ci passa sopra il burro, infilando la forchetta al centro del pezzo..propri come si fa in tutte le case delle nonne emiliane!

I secondi, squisiti, un carrello dei bolliti semplice, ma proprio nella sua semplicità, ottimo nei sapori. Abbiamo optato per piatti differenti, chi ha preso il prosciutto chi l'arrosio di vitello e di coniglio, chi il cotechino, manzo e linuga, tutti accomunati però da un ottimo purè! Tutto questo viene accompagnato con salse squisite (rafano, la famosa salsa verde, una salsa contadina) e la mostarda..perchè come ha detto Silvio: "è la morte sua con il manzo!"

E poi, vogliamo parlare dei dolci? Ecco, qui sono decisamente di parte, perchè li amo a prescindere, ma vi assicuro che affondare il cucchiaino nel dolce della casa che è come una crema ma fatta con mascarpone e amaretti, e sopra le prugne cotte nel vino...è veramente un'esperienza sensoriale..e con i dolci non ci siamo tirati indietro, tanto più che Cesare ne ha presi due (!!!), perchè altro must della casa è la Zuppa Inglese, che qui da noi la si mangia un pò come se fosse per tutti i giorni, e non solo di festa, ma io che non amo i dolci liquorosi, in quel preciso istante, non potevo non fermarmi ed inchinarmi.

Absolutamente squisitamente unica!

Unico aspetto, non chiedete il caffè d'orzo, perchè il cameriere mi ha detto che il caffè d'orzo non lo danno neppure al S. Maria (l'Ospedale di Reggio Emilia), e devo dire che questa è stata la ciliegina sulla torta: Incredibilmente simpatici!

Quindi...concludendo: Andateci, andateci e andateci ancora! Sedetevi, godetevi con calma la vostra cena, e assaporate il gusto delle cose veramente buone che non si dovrebbe mai dimenticare!

Un saluto a Silvio e Giulio.

Angela Barilli (Famiglia Giulio Cesare Barilli)

15.00-15.10 Passeggiata verso la piazza del Duomo.

15.10-15.30 Breve visita guidata del **Battistero**, aperto per noi dal Signor Mieli del Vescovado di Reggio

La fondazione del Battistero di Reggio Emilia risale alla prima metà' dell'XI secolo, ma notevoli trasformazioni furono operate alla fine del Quattrocento dal Vescovo Bonfrancesco Arlotti, al quale cui si devono anche l'adeguamento rinascimentale della facciata e l'inglobamento nel Palazzo Vescovile. L'edificio, originariamente con una pianta che ricordava quella del Santo Sepolcro in Gerusalemme, è ora caratterizzato da una pianta a croce latina e da una facciata rinascimentale con lunetta che porta scolpita la rappresentazione del battesimo di Gesù. All'interno sono custoditi l'importante affresco del "Battesi mo di Cristo" eseguito da Francesco Caprioli nel 1497/98, con la probabile collaborazione del milanese Cesare Cesariano per la parte architettonica, e la vasca battesimale in marmo rosso di Verona con formelle in marmo (1494).



All'esterno dell'edificio del battistero si osservino le misure del braccio della pertica che venivano utilizzate per le misurazioni commerciali.

15.30-15.45 Si riprende la Via Emilia, questa volta dalla parte di San Pietro, vedendo così l'altra parte del "cardo romano" con i caratteristici **portici** e la **Chiesa di San Pietro**. Una volta erano visibili anche gli scavi dell'antica Via Emilia Romana, alcuni metri sotto quella moderna.



La chiesa di San Pietro e San Prospero fu costruita a partire dal 1586, al posto di una chiesa molto più antica, su progetto di Giulio della Torre, architetto di Bologna, con modifiche apportate successivamente da Sebastiano Sorina. Nel 1629 venne eretta la grandiosa cupola, disegnata dal reggiano Paolo Messori; nel 1782 la costruzione della facciata. La chiesa presenta un impianto ad aula, secondo i dettami architettonici della Controriforma. L'interno è assai vasto, illuminato soprattutto dalle grandi finestre del presbiterio e della cupola. Una ricca decorazione barocca, con stucchi e dorature, si integra armonicamente con l'architettura; da notare ai lati del presbiterio le due cantorie, una delle quali ospita un pregevole organo antico: esse

sono affiancate da colonne tortili che rimandano con evidenza all'Altare della Confessione nella romana Basilica di San Pietro. Le numerose cappelle laterali sono ornate da quadri di soggetto devozionale, di differente interesse e valore artistico. Sono notevoli i quadri di Luca Ferrari (Luca da Reggio) che rappresentano il Battesimo di Gesù e le Nozze di Cana.



Si riprende il pullman a Porta San Pietro.

15.45-17.00 Trasferimento da Reggio Emilia a Fontanellato.

7.00 **Rosario in Basilica**

17.30-18.30 **Santa Messa Prefestiva cantata dal coro e concelebrata dal nostro Parroco**. Forse stavolta si può fare qualche canto in più alla fine, se non vi sono coincidenze di altri eventi. Sono sicura che si fermeranno ad ascoltarci, come gli altri anni!

19.15-21.00 Rientro a Milano.

STORIA DEL SANTUARIO DI FONTANELLATO

I frati domenicani a Fontanellato (1512)

Per la salvezza delle anime S. Domenico nel 1216 fondava l'Ordine dei frati predicatori, chiamati in seguito domenicani. Per la salvezza delle anime, dei suoi sudditi, la contessa di Fontanellato, Veronica da Correggio vedova di Giacomo Antonio Sanvitale († 1511), nel 1512 faceva venire a Fontanellato i frati domenicani. Provenivano questi dal convento osservante di S. Maria delle Grazie di Zibello, fondato nel 1496 dal marchese Pallavicino presso la riva del Po, e appartenevano all'area riformata dell'Ordine. Sotto l'ispirazione di S. Caterina da Siena (1347-1380) i figli di San Domenico nel secolo XV si erano impegnati a osservare integralmente la regola primitiva, formando comunità di santi religiosi e di insigni predicatori, che, città e castelli, cercavano a gara di avere dentro o vicino alle loro mura.

Per tale motivo la contessa Veronica si rivolse al priore dei frati osservanti di Zibello, padre Alberto da Milano, e per suo tramite al Vicario generale della Congregazione riformata di Lombardia e al Maestro dell'Ordine, padre Tommaso de Vio detto il Gaetano, ottenendo alla fine quanto aveva desiderato. I domenicani, come si legge nei documenti di fondazione, vennero a Fontanellato per pregare, celebrare le S. Messe, ascoltare le confessioni, evangelizzare il popolo, assistere spiritualmente gli ammalati che si trovavano nelle case sparse nelle campagne: in tal modo avrebbero procurato la "salus animarum", la salvezza delle anime, intesa dal Santo Fondatore.

Appena giunti a Fontanellato (1512) i domenicani ebbero in dono dai marchesi Galeotti di Soragna un antico oratorio (del 1397) dedicato a San Giuseppe, distante 300 metri dalle mura del castello; dalla contessa Veronica ebbero il terreno su cui fabbricare il convento, dalla popolazione aiuti d'ogni genere.

Il convento e la nuova chiesa, edificata questa al posto del troppo piccolo oratorio, erano già agibili nel 1514. Tra i primi religiosi ivi assegnati troviamo il celebre teologo p. Isidoro Isolani da Milano, che nel mese di marzo di quell'anno "in oppido Fontanellatae in loco Sancti Joseph" (nel paese fortificato di Fontanellato in località S. Giuseppe) iniziava a scrivere la "Summa de donis Sancti Joseph", capolavoro di dottrina teologica.

Tra guerre e rovine

Purtroppo la guerra si presentò ben presto con la sua furia devastatrice. Nel 1521 il ducato di Parma veniva occupato dalle milizie francesi, ma subito ricacciate dalle truppe imperiali: in poco tempo fu rovina dovunque. I frati di Fontanellato, insieme con la gente di campagna, si salvarono rifugiandosi nella rocca dei Sanvitale. Il convento di San Giuseppe patì saccheggi. Dieci anni dopo (1531), assicurata la pace tra i belligeranti, i frati restaurarono l'edificio monastico. Ma nel 1543, invaso il ducato dall'esercito milanese, i signori di Fontanellato demolirono il convento per ricavare pietre da usare in fortificazioni. Questa volta la comunità trovò rifugio nel priorato di San Benedetto a



Cannetolo, concesso loro da papa Giulio III il 6 giugno 1550. Terminata la guerra, nel 1552 i frati tornarono a Fontanellato tra le rovine della loro casa. Sorretti da inesauribile fiducia costruirono ancora una volta tempio e monastero, dedicandoli come prima a San Giuseppe. La seconda metà del secolo XVI non registrò nello stato di Parma grandi rumori di guerre e i domenicani poterono attendere alla loro missione di "salvezza delle anime" con una pastorale rinnovata dalla moderna devozione alla Madonna del Rosario.

I frati promuovono la devozione del Rosario (1571-1592) Nel 1566 veniva eletto sommo pontefice il domenicano "osservante" fra Michele Ghislieri, il quale, preso il nome di Pio V, riformò con esemplare fermezza la Chiesa secondo i decreti del Concilio di Trento (1563). La vittoria ottenuta dalle navi della lega cattolica contro la invadente flotta turca nelle acque di Lepanto il giorno 7 ottobre 1571, venne attribuita dal medesimo Papa alla celeste intercessione della Beata Vergine del Rosario, della quale era devotissimo. A perenne memoria dell'evento l'anno seguente istituiva la festa della Madonna del Rosario, estendendola alla chiesa universale. Infine dava forma definitiva alla preghiera del Rosario. Da parte sua l'Ordine domenicano, tramite il Capitolo generale celebrato nel 1592 a Venezia, disponeva che in tutte le nostre chiese venisse istituita la Congregazione o Confraternita del Rosario, con capella e altari propri, per curare e diffondere al massimo la devozione del Santo Rosario.



La risposta data a tali inviti dai conventi dell'Ordine, esistenti in Europa, nell'America Latina e già nell'Estremo Oriente, fu unanime, com'era da aspettarsi in un momento di netta ripresa spirituale della Chiesa cattolica. In tale contesto di fervida religiosità il convento di San Giuseppe in Fontanellato aveva trovato la sua

specifica missione, promuovendo la devozione alla Madonna del Rosario e istituendo la relativa Confraternita nella seconda metà del secolo XVI. All'entusiasmo primitivo subentrò un breve periodo di assopimento, superato da una travolgente ripresa.

La Sacra immagine della Madonna del Rosario di Fontanellato

Nel 1615 i padri domenicani di Fontanellato ordinavano a un anonimo artista di Parma di scolpire in legno la statua della Madonna del Rosario e di rivestirla con preziosi abiti secondo la foggia di quei tempi, per esporla sopra l'altare della sua cappella alla venerazione dei fedeli. Ma perchè l'avvenimento sortisse tutto l'effetto desiderato, il superiore del convento, p. Bonifacio da Milano, il 9 ottobre 1616 organizzava "una Processione solenne con occasione di far portare la Madonna di rilievo" fatta eseguire l'anno precedente.

L'immagine della Madonna, che regge un regale e benedicente Gesù Bambino e che sembra porgere al fedeli la corona del Rosario, piacque moltissimo e suscitò grande devozione tra il popolo.

La predicazione dei domenicani

I padri, da veri maestri in teologia, istruirono adeguatamente i fedeli sul significato della sacra immagine, sul valore della sua corretta venerazione, sul dovere di imitare le virtù della Madonna e *rivivere i momenti **gaudiosi, dolorosi, e gloriosi** della sua vita* intrecciata con quella del suo Figlio, Gesù Salvatore. Il tempo più forte della predicazione al popolo e della catechesi era allora la quaresima.

Una devozione così illuminata rinvigorì la fiducia nella Vergine santissima, la preghiera divenne più fervorosa ottenendo grazie e prodigi senza numero, come riferiscono le cronache del tempo.

Il primo miracolo

Il primo miracolo si verificò nell'ottobre del 1628 quando un certo Gian Pietro Ugolotti di Borgo San Donnino (oggi Fidenza), di anni 65, colpito da febbre continua maligna, raccomandatosi alla Santissima Vergine di Fontanellato ottenne immediata guarigione. Il prodigio - rappresentato anche in un quadro votivo - venne approvato dalla Curia di Parma e poi dato alle stampe, insieme con altre grazie che i padri cominciarono a scrivere in appositi libri su testimonianza dei devoti "graziati". La notizia del prodigi si diffuse in tutta l'Emilia e nelle diocesi limitrofe.

Nuove prove: peste e rovine

Il continuo e crescente afflusso di fedeli e pellegrini richiese, per conseguenza, la costruzione di un edificio sacro più vasto e più degno. Ma il progetto del nuovo santuario fu bloccato da due tristi avvenimenti quasi contemporanei: la peste scoppiata nel 1630, che raggiunse sia pure in forma meno virulenta anche Fontanellato, e la guerra scatenata dal governatore di Milano contro il ducato di Parma. Per salvare l'immagine miracolosa della Madonna del Rosario da temuti sacrilegi da parte delle soldatesche, i padri di Fontanellato la trasferirono nottetempo a Parma per esporla nella chiesa dei loro confratelli, detta di San Pietro Martire, che a quei tempi si trovava all'interno dell'attuale piazza della Pace (Pilotta), dove si vede il monumento a Giuseppe Verdi.

Segni visibili dell'amore materno di Maria

La Madonna del Rosario ottenne per la città e per il ducato di Parma il dono sublime della pace e per la provatissima popolazione nuove grazie e prodigi materiali e spirituali. Il miracolo più conosciuto della Madonna di Fontanellato durante la sua permanenza in Parma, e del quale esiste una relazione autentica nella Curia Vescovile, è quello operato a beneficio delle Madri Agostiniane di S. Cristoforo. Quelle pie religiose vivevano in povertà estrema. Tante volte loro unico sostentamento era un pezzo di pane intinto nel vino. Ma ecco che tutto il loro vino va a male così da non essere più bevibile. a Madre Priora mette tutte le sue speranze nella Madonna di Fontanellato. Propone alle consorelle di recitare cento Ave Maria ad onore della Vergine e ad implorazione del suo soccorso. La mattina dopo, spillato un po' di vino da ogni botte, fu trovato, dice la relazione, "tutto sanissimo, chiaro e bello come un rubino". Senza numero le grazie fatte, particolarmente *ai bambini* . Si direbbe che la Madonna di Fontanellato abbia preso sotto la sua tutela speciale i piccoli innocenti, esposti a pericoli di ogni sorta. La Madonna di Fontanellato è la «**Madonna dei bambini**» .

Ritorno trionfale (1637)

Dopo sette anni di permanenza a Parma, ristabilito il sereno politico, la venerata immagine viene riportata a Fontanellato. Questa volta però il viaggio fu in pieno giorno e svolto in maniera trionfale. Il lunedì dopo la Pentecoste del 1637 essa passò fra due ininterrotte ali di popolo plaudente, dalla chiesa di S. Pietro Martire fino alla riva destra del Taro. Passato il fiume, essa fu accompagnata al suo santuario da una moltitudine di fedeli osannanti.

Ripresa dei lavori interrotti (1641)

Col suo ritorno ebbe inizio - dalla primavera del 1641 - la costruzione della nuova chiesa, quella attuale, che richiese quasi vent'anni per portarla a termine. Il "trono" o nicchia della Madonna venne innalzato nel 1650. Ne fu instancabile



promotore p. Tommaso Pallavicino, il quale in veste di Vicario resse la comunità religiosa di Fontanellato dal 1623 al 25 luglio 1662, con soli tre anni di interstizi.

Terminata la chiesa, il 18 agosto del 1660, dopo otto giorni di sacri riti, alla presenza di una folla immensa, fuori del tempio, il vescovo di Fidenza (allora si chiamava Borgo San Donnino) Mons. Alessandro Pallavicino incoronava regalmente la statua della Madonna col Bambino. A ricordo di quella storica incoronazione, che fu la prima, il 15 agosto rimarrà in perpetuo festa solennissima per Fontanellato.

L'architettura a servizio di un'idea religiosa A questo punto è importante descrivere l'interno della chiesa com'era nel 1660, perchè corrispondeva esattamente all'idea voluta dai padri. La struttura architettonica s'innalza sopra una pianta a croce latina con bracci e coro poco profondi; la vasta aula è ad unica navata, fiancheggiata da quattro cappelle per parte, il presbiterio è coperto da un'alta cupola che sovrasta l'altare maggiore dietro il quale si innalza l'edicola che accoglie la statua della Madonna del Rosario. L'arco di trionfo che separa il presbiterio dalla navata, venne ornato, dalla parte verso i fedeli, con quindici quadri che rappresentano i misteri del Rosario. Perciò, quando i fedeli entravano in chiesa vedevano immediatamente l'immagine della Madonna con il Bambino sorretto dal braccio sinistro e il Rosario offerto dalla mano destra, incorniciata dai quindici quadri che riproducevano i misteri da meditare durante la recita delle decine di Ave Maria intercalate dal Padre Nostro. Dunque i domenicani hanno costruito un santuario appositamente per la Regina del Santo Rosario, *la cui devozione porta alla conoscenza dei misteri della redenzione rivelati dalla Parola di Dio, alla frequenza del Sacramento Pasquale del Sacrificio eucaristico, preparato dal sacramento della penitenza*. Così si realizzava in maniera nuova il desiderio della contessa Veronica, che volle avere a Fontanellato dei religiosi totalmente consacrati alla "salvezza delle anime" dei suoi sudditi.



Il Santuario voluto dai poveri

Chi volesse sapere, a parte l'iniziativa che va assegnata ai conti Sanvitale signori di Fontanellato, chi furono coloro che prima e dopo il 1660, fino ai nostri giorni, sostennero le spese per le opere compiute a onore della Madonna del Rosario, a ornamento del suo santuario, a soccorso delle varie istituzioni assistenziali create nel corso dei secoli, rilegga la iscrizione scolpita nel secolo XVII sopra la porta centrale della chiesa: "Ex eleemosinis et pauperum pietate erga Deiparam"; ossia, quanto ammirate è stato compiuto "grazie alle elemosine e alla pietà del popolo verso la Madre di Dio". Quella frase "pauperum pietate", letteralmente "dalla religiosità dei poveri", ci richiama allo spirito delle beatitudini evangeliche e all'obolo della vedova. on identico spirito evangelico i padri domenicani hanno "amministrato" le offerte loro consegnate a onore della Santissima Madre di Dio, provvedendo al migliore decoro del santuario, all'accoglienza dei fedeli pellegrini e dei poveri, alla loro istruzione religiosa, all'amministrazione dei sacramenti richiesti.



Varie tappe di un cammino di fede e d'arte

Nel 1663 vengono ordinati *sette quadri per gli altari* di altrettante cappelle; per l'ottavo altare venne fatto scolpire un *Crocifisso* in legno; nel 1672, per i religiosi addetti al servizio del santuario, ha inizio la *costruzione del nuovo convento*, che si protrarrà per trent'anni; nel 1680 viene inaugurata la facciata della chiesa (che non è l'attuale), ornata con quattro statue di marmo raffiguranti: S. Giuseppe e S. Domenico nelle nicchie superiori e i due Santi domenicani S. Rosa da Lima (1586-1617) e S. Ludovico Bertrando (1526-1581) in quelle inferiori. L'anno 1684 il conte Alessandro Sanvitale con la sposa Paola Simonetta fa pavimentare di marmo il presbiterio e lo circonda con una nobile balaustrata, contrassegnata dallo stemma di famiglia. Nel 1690 il nuovo organo monumentale viene sistemato in fondo alla chiesa sopra le porte di ingresso. Nel 1701 l'artista "Marcus Mazellus" firma gli otto paliotti in scagliola policroma posti davanti agli altari laterali; nel 1706 alcuni quadri delle cappelle vengono incorniciati da ricche "ancone" in legno intagliato e dorato. A una data posteriore risalgono i "16 ovali" con i miracoli compiuti dalla Madonna di Fontanellato, collocati nelle brevi pareti laterali delle otto cappelle e gli altri in vari luoghi della chiesa, autore P. Rubini.



A tutti questi ornati, patrocinati quasi sempre dai padri, si aggiungano le centinaia e migliaia di ex-voto, di cuori d'argento, di quadretti e memorie che ben presto cominciarono a coprire i pilastri e le pareti del santuario e degli ambienti sacri adiacenti. Di tanto in tanto i cuori d'argento venivano fusi e trasformati in suppellettile liturgica e anche a sostegno dei poveri. La devozione verso la Madonna del Rosario veniva tenuta viva anche con la pubblicazione delle grazie e dei miracoli ottenuti, come si affermava, per sua intercessione. Abbiamo notizia della raccolta curata da padre L. Malaspina nel 1630, da padre T. Pallavicino nel 1660, da un anonimo domenicano nel 1741; in seguito da altri ancora, fino ai nostri giorni, anche mediante il bollettino del santuario. Molte grazie, dunque, vennero pubblicate. Molte altre sono ancora inedite, consegnate a manoscritti custoditi negli archivi; la maggior parte però sono note soltanto ai fedeli che le hanno ricevute e a Dio che le ha elargite, tramite la Vergine Santissima.

Vicende tristi e soppressioni (1769-1816)

Giunsero poi i tempi della irreligione e delle soppressioni. Ma la Divina Provvidenza seppe cavare il bene anche dal male. Il giovanissimo Ferdinando I Borbone, duca di Parma, allora succube di consiglieri illuministi come il ministro G. Dutillot, il 14 marzo 1769 allontanava i domenicani dal santuario di Fontanellato. Il 13 agosto 1775, sbarazzatosi dell'astuto ministro e assunto direttamente il Governo e professando il più ortodosso cattolicesimo, li faceva rientrare a comune conforto. Nel 1805, Napoleone I, Re d'Italia, sopprime tutti gli ordini religiosi e i domenicani di Fontanellato devono anche essi lasciare chiesa e convento, disperdendosi. Allora il conte Stefano Sanvitale interviene presso l'imperatore e ottiene che il Santuario e gli edifici monastici annessi siano assegnati alla "Scuola delle Figlie della Carità" che era una casa di educazione e di lavoro per ragazze povere. Negli edifici dei frati domenicani trovò ospitalità anche l'altra opera istituita per i maschi col nome di "Scuola di Santo Stefano" nome - dice lo storico Lorenzo Molassi - che fu mutato in quella di "CORPO DELL'INDUSTRIA" nel dì 26 dicembre 1805, (festa di S. Stefano), epoca in cui i fanciulli vennero vestiti con abito uniforme di taglio militare". Era direttore spirituale, almeno per le Figlie della Carità, l'ex priore del convento, il domenicano p. Carlo Burzio. Alla morte (1811) del Burzio subentra come custode del santuario l'agostiniano p. Giovanni Battista Micheletti fino al 1816. È in questo anno che il domenicano p. Giovanni Rosa Raimondi ottiene dalla duchessa di Parma, Maria Luisa d'Asburgo Lorena, seconda moglie di Napoleone, che le claustrali domenicane del soppresso monastero di Colorno, allora viventi in una casa privata, possano occupare l'ex convento dei padri domenicani di Fontanellato, ormai libero anche delle due opere benefiche (orfanotrofi) volute dal conte Stefano Sanvitale per i maschi e le fanciulle povere.

Speranze e nuove trepidazioni

Nel 1822, restaurato il monastero e costruito per i padri, cappellani delle claustrali e custodi del santuario, l'ospizio di fronte alla facciata della chiesa, (ora distrutto), ricomincia la presenza dei domenicani con padre Raimondi. Così anche i fedelissimi devoti della Madonna del Rosario ritrovano i loro zelanti sacerdoti. I segni di un forzato abbandono materiale vengono cancellati con il restauro generale della chiesa, avvenuto negli anni 1858-1860. Ma pochi anni dopo, nel 1866, il 7 luglio la legge di soppressione degli istituti religiosi colpisce nuovamente il monastero delle domenicane e l'ospizio dei frati addetti al santuario di Fontanellato. Il 15 dicembre viene dichiarata sciolta la comunità dei frati domenicani intimando loro di smettere l'abito religioso. Il fabbricato passa alla amministrazione municipale mentre le proprietà immobiliari vengono incamerate dal demanio. Le monache avevano potuto restare nel monastero ma prive di qualsiasi rendita. Il papa Pio IX venne in soccorso delle monache, imitato da buone persone. Finalmente nel 1879, dopo dieci anni di confisca, la famiglia domenicana riscatta chiesa, monastero ed ospizio pagando il corrispettivo prezzo al municipio di Fontanellato.

I "concorsi" riprendono più numerosi

In un clima di vivaci manifestazioni religiose, di profondi movimenti sociali e anche di spavaldo anticlericalismo i "concorsi" estivi e i pellegrinaggi riprendono sempre più numerosi. La devozione verso la Madonna del Rosario di Fontanellato è un faro di fede e di pietà popolare.



La vita del cardinale beato Andrea Ferrari è un esempio: sua madre lo porta infante, gravemente malato, ai piedi della Madonna ottenendo piena guarigione; don Andrea Ferrari celebra la sua prima Messa (21 - XII - 1873) sull'altare del santuario che lo vide recuperare la salute; il cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, solennizza il giubileo sacerdotale (21 dicembre 1898) ancora sull'altare della Madonna di Fontanellato. Come pegno del suo amore e della pia gratitudine a Maria lascia un bellissimo calice sbalzato con policromie incastonate. La sua devozione, manifestata ancora nelle immancabili visite annuali a ricordo del suo battesimo, meritò d'essere immortalata nel monumento bronzeo, innalzato davanti alla facciata del santuario (1925), che lo vede inginocchiato in atto di intensa preghiera. È l'immagine del "pellegrino". Invece l'immagine del religioso che

promuove la devozione alla Madonna del Rosario è impersonata da p. Giacinto Mazzetti (1869-1951), uno dei cinque chierici usciti dal seminario di Parma per farsi domenicani. A lui si devono le seguenti opere: la costruzione della

monumentale facciata del santuario su magistrale disegno dell'architetto Lamberto Cusani di Parma; la solennissima incoronazione della Madonna del Rosario avvenuta nella cattedrale di Parma il 21 maggio 1925; la creazione del monumento bronzeo del cardinal Ferrari inaugurato il giorno dopo la suddetta incoronazione; la fondazione dell'orfanotrofio nazionale Madonna di Fontanellato. Su quest'ultima opera è necessario aggiungere qualche nota. Padre Mazzetti da giovane fu brillante predicatore itinerante. Calcando i pulpiti d'Italia ebbe modo di conoscere e ammirare il santuario di Pompei e le opere sociali che il terziario domenicano Beato Bartolo Longo (1841-1926) vi aveva annesso a soccorso di tanta innocenza forzosamente abbandonata. La devozione alla Madonna deve tradursi in opere di misericordia. Sull'esempio del vulcanico avvocato napoletano Bartolo Longo il sanguigno frate emiliano fece sorgere a fianco del santuario della Madonna di Fontanellato l'orfanotrofio, grazie alle offerte ovunque questuate con il foglio "Fiorita Mariana" proponendo l'offerta di 50 centesimi per un mattone! Progettista del grandioso edificio fu ancora l'architetto Cusani. Mentre il fabbricato prendeva corpo, padre Mazzetti apriva a Casalbarbato vicino a Fontanellato un piccolo orfanotrofio affidandolo alle suore domenicane della Beata Imelda, fondate a Venezia da padre Giocondo Lorgna O.P. (1870-1928) che agli inizi del secolo fu per quattro anni Superiore del convento di Fontanellato e zelantissimo apostolo della Madonna del Rosario.



Nuovamente la guerra

Quando la costruzione dell'orfanotrofio era quasi finita scoppiò la II guerra mondiale (1940). Requisito dal governo l'orfanotrofio fu successivamente prigioniero di ufficiali inglesi, messo a sacco durante il governo Badoglio, trasformato in scuola per allievi ufficiali della Repubblica di Salò, perciò bombardato dagli alleati. Padre Mazzetti, che per cinque anni assistette impotente allo scatenarsi della furia bellica contro quest'opera di misericordia, al termine della vita († 1951) ebbe il conforto di vedere grosse nidiate di orfanelli, d'ambo i sessi, raccolte nella "Casa del Fanciullo Madonna di Fontanellato", perfettamente rimessa a nuovo dal dinamico sacerdote domenicano padre Domenico Acerbi (1900-1984) e diretta con tanto amore dalle suore domenicane della Beata Imelda. L'orfanotrofio di Fontanellato, modello di organizzazione e di metodo educativo, fu aperto nel 1948, conobbe il massimo splendore nei decenni 1950-1970 raggiungendo il numero di 250 assistiti e di 23 suore, e fu chiuso nel 1982 a seguito delle leggi regionali sull'assistenza dei minori. Venne sostenuto in parte da Enti pubblici (Enaoli) e in parte dalla popolazione, tanto devota alla Madonna quanto generosa a favore dell'innocenza. Quelle opere che abbiamo sopra ricordato sono un riflesso della fede cristiana, favorita dalla devozione verso la Madonna del Rosario promossa dalla comunità dei frati domenicani, custodi del santuario, e da quanti altri sacerdoti, religiosi e laici, collaborano nei tempi forti dei concorsi e dei pellegrinaggi, che non conoscono diminuzioni.

Vitalità apostolica del Santuario

L'aumento dei veicoli in circolazione e il miglioramento della rete stradale portano un numero sempre maggiore di fedeli. Per agevolare l'ingresso al santuario negli ultimi anni è stato aperto un lungo e ampio viale fiancheggiato da portici su progetto dell'arc. E. Trenti, 1965. Per ospitare i sacerdoti e i operatori richiesti dal ministero sacro della predicazione e dei sacramenti è stato rinnovato il convento dei frati dotandolo pure di un riposante chiostro interno (1978); per offrire un servizio religioso adeguato alle esigenze di una pastorale ispirata all'insegnamento del Concilio Vaticano II - evangelizzazione e sacramenti per una comunità cristiana - sono state rinnovate le attrezzature del santuario e delle sue adiacenze, nonché aumentati i sussidi liturgici. La vitalità apostolica del santuario mariano è sostenuta spiritualmente dalle claustrali contemplative domenicane che dal 1817 abitano nel convento di San Giuseppe - situato a fianco della facciata della chiesa - che i padri dovettero abbandonare al tempo della soppressione napoleonica (1805). Con la loro vita totalmente consacrata a Dio, amato sopra ogni cosa alzano al Signore, giorno e notte, la loro incessante preghiera. Esse si fanno voce presso Dio dei desideri e dei voti, delle lacrime e delle gioie, insomma dei sentimenti che si agitano nei cuori dei pellegrini. Questi, ritornati a casa, sanno che ai piedi della Madonna del Rosario continuano a pregare, anche per loro, le monache domenicane di clausura. In tal modo si realizza anche qui a Fontanellato, in maniera perfetta, il progetto di San Domenico, il quale volle associare a sostegno della Santa Predicazione dei frati le monache di clausura, dedite a Dio solo, nella preghiera e nella penitenza.



VISITA DEL SANTUARIO

Esterno:



Al termine del lungo viale d'accesso, ombreggiato ai lati dagli alberi e da un porticato (Arc. E. Trenti 1965), si presenta la chiesa, preceduta dal monumento al cardinale Ferrari: la statua, fusa in bronzo, venne modellata a Roma dallo scultore comm. Amleto Cataldi (1882-1930) nell'anno 1925. Quanto mai felice l'atteggiamento di profonda preghiera del presule inginocchiato. La facciata del santuario, costruita negli anni 1913-1920 su progetto dell'architetto comm. Lamberto Cusani è ornata da statue disegnate dal medesimo architetto e scolpite in pietra da Pietro Morseletto di Vicenza. Composta come una pala d'altare rinascimentale, raffigura la gloria della Regina del Rosario, come indicano le parole scritte nel fregio

superiore: REGINAE SS. ROSARII DECORI. La statua della Madonna di Fontanellato è al centro della facciata. Nel frontone che sovrasta la trabeazione terminale sono raffigurate le tre virtù teologali : da sinistra a destra, la Speranza, la Fede in piedi, la Carità . Sotto di esse si scorge lo stemma del Pontefice Benedetto XV, munifico benefattore di questo santuario. Nelle nicchie a sinistra e a destra della Madonna sono collocate, rispettivamente, le statue di San Giuseppe, titolare del convento, e di S. Domenico (1170-1221), fondatore dell'Ordine dei frati predicatori (domenicani) e promotore del Rosario. Sulla balaustrata che sovrasta il portico, da sinistra a destra, sono raffigurati: S. Vincenzo Ferreri (1350-1419), domenicano, patrono delle campagne; S. Bernardo cardinale e vescovo (1060-1133) patrono di Parma; S. Pio V papa (1504-1572), domenicano, istitutore della festa della Madonna del Rosario; S. Caterina da Siena, domenicana (1347-1380), patrona d'Italia e dottore della Chiesa. Nel fregio del cornicione sottostante le statue si leggono le prime parole della salvezza angelica: AVE MARIA GRATIA PLENA, quasi suggerite ad ogni fedele che si avvicina al santuario mariano.

Interno:

Varcata la porta d'ingresso alla chiesa appare, entro una luminosa nicchia, la dolce regale statua della Vergine Santissima che regge il benedicente Gesù Bambino, mentre con la mano destra sembra offrire ad ogni fedele la corona del Rosario. Verso questa celeste immagine convergono le linee architettoniche e le raffigurazioni ornamentali della chiesa. Nelle quattro campate della volta, dall'entrata verso l'altare, l'artista Pietro Rubini raffigurò (prima del 1731): la Madonna consegna la corona del Rosario a San Domenico; la Madonna raccoglie sotto il suo manto i figli di San Domenico; la Madonna ottiene dal suo Figlio di inviare San Domenico a predicare a tutte le genti; la Madonna del Rosario e due santi domenicani. Sopra le porte d'ingresso si trova l'organo barocco (1699), con la cantoria che abbraccia tutta la larghezza della navata: il suono sostiene e sublima il canto dei fedeli. Un radicale rifacimento fu eseguito dalla ditta Cavalli di Lodi (MI) (1900); l'ultimo restauro nel 1986-87 per opera dell'organaro Silvio Chiara di Chieri (TO).



Prima di procedere alla descrizione delle cappelle, per non ripetere otto volte la lista delle opere d'arte che le adornano, si tenga presente che ogni singola cappella è dotata di un quadro d'altare (due invece hanno una statua) dipinto su tela verso il 1660; ciascun quadro, o statua, è incorniciato da sontuose "ancóne" barocche intagliate e dorate nel primo decennio del 1700; l'alzata dell'altare è ricoperta da splendidi pallotti in scagliola policroma datati 1701 e firmati dall'autore "Marcus Mazelius"; nelle brevi pareti laterali sono collocati entro cornici ovali i miracoli operati dalla Madonna di Fontanellato, dipinti con felice vena da Pietro Rubini prima del 1731, assieme ad altri collocati in sagrestia e nel salone degli incontri.

Cappelle di destra:

La prima, vicino alla porta d'entrata, è dedicata ai Santi domenicani Vincenzo Ferreri (1350-1419), Ludovico Bertrando (1526- 1581), Beato Ambrogio Sansedoni (1220-1286), Caterina da Siena (1347-1380), Agnese da Montepulciano (1268-1317), e altri rappresentati insieme nel quadro. La seconda cappella è dedicata a S. Tommaso d'Aquino (1225-1274) , che si vide raffigurato nel quadro insieme con l'apostolo San Pietro. Una iscrizione ricorda che l'altare venne arricchito dall'áncona "expensis doctoris physici et sacerdotis Bartholomei Francisci Melletti MDCCVI" (a spese del dottore fisico e sacerdote Bartolomeo di Francesco Melletti 1705), illustre cittadino di Fontanellato; fu restaurato nel 1859. La terza cappella presenta il miracolo di San Domenico in Soriano. Il Santo, cui è dedicata la cappella, è rappresentato anche nel centro del paliotto in scagliola policroma. Nella quarta cappella è esposta sull'altare la statua di San Giuseppe, titolare della Chiesa e del Convento



Presbiterio:



L'arco trionfale che si apre sul presbiterio è ornato con i quindici Misteri del Rosario dipinti su tela, alquanto deteriorati, entro cornici tonde. Il presbiterio, limitato da una balaustrata in brecce, del 1684, ornata con lo stemma di casa Sanvitale, termina con l'altare in marmi preziosi sopra il quale si innalza il "trono", ossia la grande nicchia (opera di Giovanni Batta Guerrini e dell'ing. Carlo Natali di Cremona, terminata nel 1650) che custodisce e presenta la venerata immagine della "Madonna del Rosario" (1615). Ai fianchi del trono si scorgono le statue di San Domenico a sinistra e di Santa Caterina da Siena a destra, tradizionalmente presenti nell'iconografia rosariana. Il coro dove i religiosi insieme celebrano le Lodi di Dio, è opera lignea del 1700; pregevole per la decisa linea barocca. Girando attorno al presbiterio sotto la nicchia, dalla parte del coro, sopra un piccolo altare si trova, dipinta su tela nel secolo XVIII, una bella immagine della Madonna di Fontanellato.

Dal coro, nel lato verso il convento, si passa alla sagrestia, ampliata di recente e nella quale si possono ammirare due tele di Pietro Rubini (1710-1788?) con il miracolo "della bambina salvata dal fuoco" (n. XVIII) e "la giovane donna guarita" (n. XIII) restaurate nel 1986 da G. Brancaloni di Bolzano. Ritornati in chiesa, nel transetto di sinistra si aprono le grate claustrali verso l'interno oratorio o coro del monastero, dove le monache domenicane contemplative per tante ore al giorno cantano le lodi al Signore per il bene della Chiesa e di tutto il mondo. Nelle feste le loro voci si uniscono a quelle dei pellegrini.

Cappelle di sinistra:

Proseguendo dal presbiterio verso l'uscita, troviamo la cappella dedicata a Gesù Crocifisso, dominata da una grande scultura lignea tra colonne tortili ornate da foglie di alloro con bacche, intagliate e dorate; la accompagna una iscrizione: "Toto cruore fuso - vulnera nostra lavit" (Ha lavato le nostre colpe versando tutto il suo sangue). La terza cappella presenta il quadro con la Circoncisione di Gesù (1663), opera qui trasferita in epoca ignota dalla sua sede originaria, che è la quarta cappella di destra. La seconda cappella è dedicata a S. Giacinto di Polonia, (1185-1257) predicatore domenicano: il Santo sta portando in salvo la statua della Madonna e il Santissimo Sacramento camminando sulle acque della Vistola in piena. Le varie iscrizioni che vi si leggono si riferiscono a episodi della sua vita. La prima cappella è dedicata a San Raimondo da Peñafort (1175-1275) 2° successore di S. Domenico, che vediamo dipinto sulla tela in atto di navigare sulle acque del mare servendosi del mantello come di una vela. All' uscita, prima di rivolgere l'ultima "Ave Maria" alla Madonna, si osservi come la chiesa sia letteralmente tappezzata di ex-voto, segno evidente di universale riconoscenza a Dio che per mezzo di Maria ci dona la salvezza in Gesù Cristo .





*Pellegrinaggio del Coro della Basilica
al Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario
di Fontanellato (Parma)*

sabato 17 ottobre 2009



▪ **Ingresso: AVE MARIS STELLA** (antico inno mariano)



1. *Ave maris stella, Dei mater alma, atque semper Virgo, felix coeli porta.*

(Ave stella del mare, alma madre di Dio, sempre vergine, felice porta del cielo)

Rit. Te deprecamur: audi nos! Filio tuo commenda nos! Maria, Maria, commenda nos!

(Ti preghiamo: ascoltaci! Affidaci a tuo Figlio! Maria, Maria, affidaci!)

2. *Monstra te esse matrem, sumat per te preces qui pro nobis natus tulit esse tuus.*

(Mostrati madre; Colui che, nato per noi, ha accettato di esser tuo figlio
accolga per mezzo tuo le nostre preghiere)

3. *Vitam praesta puram, iter para tutum, ut videntes Jesum semper collaetemur*

(Concedici una vita pura, preparaci un cammino sicuro,
così che nella vista di Gesù partecipiamo per sempre alla tua gioia.)

▪ **KYRIE** (dalla "Missa de angelis")

Kyrie, eleison! Christe, eleison! Kyrie, eleison!

▪ **GLORIA** (dalla "Missa de angelis")

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te. Benedicimus te. Adoramus te. Glorificamus te. Gratiam agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe. Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus. Tu solus Dominus. Tu solus Altissimus, Iesu Christe. Cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

PRIMA LETTURA (Is 53,10-11)

Dal libro del profeta Isaia

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; **il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.**

▪ **Salmo: Ant. Donaci, o Signore, il Tuo amore: in Te speriamo!**

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni Sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore
è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore
è su chi Lo teme,
su chi spera nel Suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
Egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il Tuo amore, Signore,
come da Te noi speriamo.

SECONDA LETTURA (Eb 4,14-16)

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, poiché **abbiamo un sommo sacerdote grande**, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: **egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.** Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

▪ **Acclamazione al Vangelo: ALLELUIA!** (Jean Paul Lécot, Lourdes)

Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

VANGELO (Mc 10,35-45)

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. **Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».**

Offertorio: AVE VERUM CORPUS (mottetto eucaristico su musica di W. A. Mozart K 618)

*Ave Verum Corpus, natum de Maria Virgine:
vere passum, immolatum in Cruce pro homine.
Cuius latus, perforatum, unda fluxit et sanguine:
esto nobis praegustatum in mortis examine.
O Iesu dulcis, o Iesu pie, o Iesu, fili Mariae!*

Ave, o vero corpo, nato da Maria Vergine:
che veramente hai patito, che Ti sei immolato sulla croce, per
salvare l'uomo: dal Tuo fianco trafitto sgorgarono acqua e sangue:
che Tu sia da noi pregustato nella prova della morte.
O Gesù dolce, o Gesù pio, Gesù, Figlio di Maria!

- **SANTO** (A. Scapin)
- e al termine della Preghiera Eucaristica **AMEN**
- **PADRE NOSTRO** (romano) e **TUO E' IL REGNO**

- **AGNUS DEI** (dalla Messa "Laus tibi, Christe" di Federico Caudana, 1963)

*Agnus Dei, qui tollis
peccata mundi, miserere nobis
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
dona nobis pacem!*

Agnello di Dio, che togli (prendi su di Te)
i peccati del mondo, abbi pietà di noi!
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi!
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, donaci la pace!

- **Comunione: PANIS ANGELICUS** (César Franck (1872), da *Messe en fa dièse mineur, à trois voix* FWV 61)

*Panis angelicus fit panis hominum, dat panis
coelicus figuris terminum. O res mirabilis! Manducat
Dominum pauper, servus et humilis!*

Il Pane degli angeli si fa pane degli uomini, il Pane del
Cielo dà termine alle prefigurazioni. O meraviglia!
Si nutre del Signore il povero, il servo e l'umile!

- **Dopo la Comunione: TOTA PULCHRA** (antico inno mariano)

*Tota pulchra es Maria et macula originalis non est in te.
(Interamente bella sei, o Maria, e in te non c'è il peccato originale)
Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri, tu advocata peccatorum, o Maria!
(Tu sei la gloria di Gerusalemme, la letizia di Israele,
l'onore del nostro popolo, l'avvocata dei peccatori, o Maria!)
Virgo prudentissima, Mater clementissima, ora pro nobis,
intercede pro nobis ad Dominum Iesum Christum.
(O vergine prudentissima, o madre clementissima,
prega per noi, intercedi per noi presso il Signore Gesù Cristo)*

- **Conclusione: SALVE REGINA** *Salve, Regina, Mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve! Ad te clamamus, exsules filii [H]ievae, ad te suspiramus, gementes et flentes, in hac lacrimarum valle. Eia ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte, et Iesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende! O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria!*

L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE (ambrosiano e polifonico alternato, mons. L. Migliavacca)

Popolo L'anima mia magnifica il Signore,

Schola e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore!

Popolo Perché ha guardato l'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata!

Schola Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il Suo nome

Popolo Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono

Schola Ha spiegato la potenza del Suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore

Popolo Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.

Schola Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote

Popolo Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia.

Schola Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo ed alla sua discendenza per sempre!

Popolo Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo,

Popolo com'era nel principio, ora e sempre,

Schola nei secoli dei secoli! Amen!

MAGNIFICAT pour grandes assemblées (J. P. Lécot, Lourdes)

Rit. Magnificat, magnificat anima mea Dominum! (2) Strofe: da Luca 1, 46-55.

1. L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata!
2. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il Suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.
3. Ha spiegato la potenza del Suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore: ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.
4. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia.
5. Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo ed alla sua discendenza per sempre; Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli, Amen!

LA VERGINE DEGLI ANGELI (G. Verdi, 1862)

La Vergine degli Angeli ci copra del suo manto, e ci protegga vigile di Dio l'angelo santo!

NOME DOLCISSIMO (A. Castelli)

1. Nome dolcissimo, nome d'amore,
tu sei rifugio al peccatore.
Tra i cori angelici è l'armonia:
Ave Maria! Ave Maria!
2. Dal ciel, benigna, riguarda a noi,
materna mostrati ai figli tuoi.
Ascolta, o Vergine, la prece pia:
Ave Maria! Ave Maria!
3. Soave al core è il tuo sorriso,
o Santa Vergine del Paradiso.
La terra e il cielo a Te s'inchina:
Ave Maria! Ave Maria!



La B.V. Maria appare
ai tre pastorelli a Fatima.
Affresco della Cappella della Madonna
di Fatima presso la Basilica dei SS.
MM. Nereo e Achilleo, Milano

DELL'AURORA TU SORGI PIÙ BELLA

1. Dell'aurora tu sorgi più bella, coi tuoi raggi a far lieta la terra, e fra gli astri che il cielo rinserra non v'è stella più bella di te!
Bella tu sei qual sole! Bianca più della luna! E le stelle più belle non son belle al par di te!
2. T'incoronano dodici stelle, ai tuoi piedi hai l'ali del vento, e la luna si curva d'argento; il tuo manto ha il colore del ciel.